



LE NOSTRE RAGAZZE DI CELADO

di Berto Venturini

Non ricordo bene il come né il perché ci siamo trovati a sorvolare la magnifica Conca di Celado, nel Tesino, ma come d'incanto abbiamo compreso che vi si potesse atterrare.

La giornata particolarmente bella, i prati ben rasati, la calma di vento, il calore delle prime tonalità autunnali, ci trasmettevano tranquillità e sicurezza.

Una ricognizione attenta ed un paio di atterraggi per capire ed apprezzare gli effetti della quota, non alta ma sempre sopra i 1200 metri, e prendere confidenza con le caratteristiche della pista prescelta e finalmente ci fermiamo.

Ci sediamo su un tronco a goderci il panorama ed a valutare da terra quali prospettive questo nuovo campo può rappresentare per l'attività della Scuola. Cerchiamo di individuare quale il giusto livello di preparazione degli allievi da portarvi per l'addestramento in funzione delle difficoltà rappresentate dalla quota e dagli ostacoli per l'avvicinamento ed immaginandolo innevato per l'attività invernale.

Persi in queste riflessioni veniamo avvicinati da bambini vocianti, sbucati dalle case vicine, seguiti da alcuni adulti che dimostrano una calma apparente ed una maggiore prudenza nel tentativo di valutare lo sviluppo degli avvenimenti.

Tra i pochi uomini si fa largo una donna, con passo calmo e lungo, tipico dei montanari.

Veste con scarponi grossi e pantaloni di fustagno, un maglione di lana, capelli corti e, unico piccolo vezzo femminile, due piccoli orecchini. Si presenta a noi con lo sguardo fiero, con la tipica abbronzatura di chi lavora a quelle quote; nel salutarci con uno splendido sorriso ed una voce ferma le rughe si distendono in una espressione di serenità scoprendone il profondo biancore... "buongiorno, sono la Teresa ed abito nella casa qui dietro. Mi fa tanto piacere vedere un aeroplano sul mio terreno... se venite a casa mia vi offro un *rosso d'amore!*"

Questa è la Teresa che abbiamo avuto la possibilità di conoscere ed apprezzare andando a casa sua tante volte "onorandola" come amava dire. Il suo vinello *rosso d'amore* apriva ogni conversazione in attesa della polenta, piatto forte ed obbligato ogni volta che ci si fermava a pranzo.

Raccontandoci la sua vita trapelava la fatica e la fierezza della donna rimasta sola con le sue mucche, in transumanza continua tra l'inverno nel suo paese sottostante e l'estate qui, al pascolo governando le sue bestie sino alla prima neve.

Dopo tanto insistere, un giorno la convincemmo a provare l'emozione del volo. Non un volo qualsiasi ma un volo da raccontare, con decollo dal suo prato, dalla sua casa. Roba da raccontare in giro! Prima del volo, scherzando, le abbiamo chiesto cosa fare delle sue mucche qualora non fossero più tornati. Era talmente entusiasta che ci disse: "Vadano pure tutte *al toro*, porche vacche!" Il volo con Renato fu emozionante, noi da terra la chiamavamo via radio per conoscere le sue sensazioni, lei era incapace di rispondere distratta com'era nell'ammirare per la prima volta dall'alto tutte quelle zone frequentate per una vita intera, ben note e ricche di tanti momenti significativi, ma viste per a prima volta con una prospettiva diversa e scoprendone aspetti forse mai immaginati. Al suo arrivo la commozione si trasformò in una grande gioia bagnata, ovviamente, da *rosso d'amore!* Non era più giovane e così dopo alcuni anni, in occasione di uno dei nostri autunnali corsi scuola, non la troviamo. Ci raccontarono che un attacco di cuore la sorprese nel fienile, accanto alle sue *porche vacche*. La pista e la conca di Celado per noi sono in località **dalla Teresa**.

Tra quel gruppetto di case, in quello splendido scenario della conca di Celado, ai bordi dell'abettaia la casa più discosta ed incastonata nel pendio era quella della Mariuccia. Da quando la Teresa non c'era più, ad ogni nostro atterraggio estivo era lei a venirci incontro facendoci cenno di seguirla. Persona minuta, gentilissima e sempre sorridente ci accoglieva fuori dalla sua casa, su una meravigliosa scala di pietra, ampia dove tutti ci si sedeva assieme. Accanto alla scala v'era un orticello pieno di piante officinali, benissimo mantenuto, sfiorando le pianticelle si spandeva nell'aria uno splendido effluvio aromatico.

Dopo i saluti di rito, la Mariuccia ci chiedeva se eravamo stanchi od affannati in modo da poter capire il tipo di te, infuso o tisana che più si addicesse ad ognuno di noi. Il tempo di rilassarci, fare quattro chiacchiere tra di noi era più che sufficiente per recarsi nell'orticello, raccogliere piccole manciate di foglioline questa e quella pianticella, far bollire l'acqua e presentarsi al nostro cospetto con un vassoio pieno di tazze fumanti... Proprio la più bella *scala da te* del mondo!

